

17

Da La Padania del 6 April 2006

Libia: risarcimento agli esuli, non un'autostrada per Gheddafi*di Leone Massa*

Caro direttore, si può fare! Così ha confermato il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ieri mattina a "Viva voce", il programma di Radio 24, circa l'abolizione dell'Ici sulla prima casa, promessa da Berlusconi poche sere fa nel faccia a faccia con Prodi. Esso incide per lo 0,3% sul Pil, lascia più soldi nelle tasche degli italiani ed è un atto di giustizia sociale, ha affermato il ministro. Per la stima in Giulio Tremonti, bisogna credergli. E forse più in lui che ai suoi stessi alleati di coalizione (tranne la Lega Nord Padania, unica a difenderlo) che negli anni trascorsi contestavano la sua politica economica e volevano una maggiore collegialità nelle decisioni.

Ebbene, se in questo bailamme di intenti, annunciati da destra e da sinistra, ci fosse realmente la volontà di una maggiore giustizia sociale mi domando come mai in questi decenni lo Stato non si sia mai preoccupato di risarcire e indennizzare al valore attuale i 20.000 italiani espulsi dalla Libia nel '70 e le aziende italiane creditrici di quel Paese, il cui ammontare è quasi lo stesso dell'abolizione dell'Ici sulla prima casa e quindi lo 0,3% del Pil. In questi decenni è stato promesso loro di risolvere il problema e, specialmente per le aziende creditrici della Libia, non è stato fatto assolutamente nulla. Anzi, i vari governi succedutisi hanno ostacolato e pregiudicato in maniera anticostituzionale i diritti acquisiti dal proprio lavoro costringendo molte di esse al fallimento con perdita di numerosi posti di lavoro. Parlo del decreto Vassalli dell'89 e gli accordi bilaterali del '97 e 2002 vincolati al pagamento, da parte dell'Italia, degli ulteriori danni di guerra e del periodo coloniale, già stabiliti e pagati nel '56. Una cosa che veramente non è andata giù agli italiani espulsi dalla Libia e alle imprese creditrici, e crediamo a tutti gli italiani, è stata la volontà espressa dal nostro presidente del Consiglio a "Matrix" di Canale 5 di voler realizzare l'autostrada a Gheddafi e le ragioni per le quali sottostare al ricatto libico. Berlusconi, se vuole tenersi buono il leader libico, lo faccia di tasca sua o con i miliardi di utili di Eni e sue affiliate, ma non con le tasche dei cittadini italiani.

Se per decenni i nostri politici hanno pensato unicamente alle loro poltrone nei palazzi del potere romano senza elevarsi al rango di statisti guardando lontano, senza programmare un piano energetico nazionale e una diversificazione delle fonti di approvvigionamento energetico, non possiamo pensare che oggi gli stessi personaggi siano capaci di salvaguardare la dignità nazionale e la giustizia. Il j'accuse verso la nostra classe politica, fosse essa di destra, di sinistra, di centro, di sopra o di sotto, è il non aver mai avuto la schiena dritta nel difendere la dignità nazionale, specialmente a livello internazionale e di questo Gheddafi, da persona intelligente, ne ha sempre profittato. Si consiglia loro di leggere l'articolo di Magdi Allam sul Corriere della Sera dopo i fatti di Bengasi e le dimissioni di Calderoli, sollecitate dagli stessi suoi alleati (che non avevano capito un bel niente) e sconfessati dallo stesso Gheddafi nell'intervista rilasciata qualche giorno dopo a Sky Tg 24. Berlusconi, purtroppo, non ha vissuto imprenditorialmente al Sud e quindi non conosce cosa siano le minacce inviate da camorra o mafia agli imprenditori del meridione quale quella di far saltare in aria i loro stabilimenti

se non avessero pagato il pizzo. Sottostare la prima volta ad un simile ricatto è costato successivamente di subirne altri e non solo a chi ne fu per primo l'artefice.

Fin quando si tratta di un povero cittadino indifeso dallo Stato, la cosa è anche accettabile ma non dalla massima autorità del nostro Paese, che ha la responsabilità della nostra dignità nazionale e non può e non deve mettere la nazione a certi rischi. Il nostro presidente del Consiglio, o chi gli succederà, pensi a difendere i propri cittadini ed imprenditori se realmente vuole che l'Italia esca da questa critica fase economica, ripristini lo stato di diritto nel nostro Paese e agisca di conseguenza con un provvedimento di indennizzo per gli espulsi dalla Libia e per le imprese creditrici, prima di qualsiasi atteggiamento nei confronti della Libia, come da atto di diffida che le associazioni dei rimpatriati della Libia e delle imprese creditrici gli hanno notificato il 24 marzo scorso. Un consiglio a colui che presiederà l'esecutivo dopo le elezioni: con la Libia vengano stabiliti accordi bilaterali di reciproco rispetto del diritto con sanzioni per chi lo eluda e successivamente quelli commerciali o di lavoro per le nostre imprese. In questa maniera si dimostra

di essere saggi, avendo tenuto conto delle esperienze passate, e si preserverà cittadini e nazione da rischi enormi.